

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Dozzine di negozi smerciano ogni tipo di prodotti d'artigianato o souvenir  
A ruba statuette, rosari e calendari

◆ Un paesino del Sannio di 3mila abitanti ogni domenica si apre a 15mila presenze  
Parcheggi e toilette il primo problema

◆ La Basilica dove i frati confessano in 7 lingue tra gli ex voto per grazie chieste o ricevute  
«Santificato» il nome di banche, bar e officine

# Pellegrini, il miracolo economico

## A Pietrelcina, paese natale di Padre Pio, i visitatori comprano di tutto



Una fila di fedeli in coda per entrare nel santuario

La  
scheda

Devozione  
in cifre

In tutto il mondo sono ben 15 milioni i fedeli di Padre Pio, che si aricolano in 2.156 gruppi di preghiera. A Pietrelcina, paese natale del frate in via di beatificazione di cui pochi giorni fa è stato celebrato il trentennale della morte, soprattutto nei weekend si affollano circa 15mila devoti, il vero centro di attrazione è San Giovanni Rotondo, dove i visitatori sono 20mila ogni giorno, cifra che nei fine settimana sale a 80mila. Nel 1977 sono stati complessivamente 7 milioni i pellegrini nel paese dove il frate «santo» ha vissuto e operato, un milione in più che al santuario di Lourdes. E in totale la loro spesa annuale è di pari a cento miliardi. Proprio a San Giovanni Rotondo è in costruzione una grande chiesa che sarà pronta per il Giubileo. Il periodico ufficiale del frate, la «Voce di Padre Pio» conta 240mila abbonamenti. Le pagine di Internet dedicate al frate di Pietrelcina sono, soltanto in Italia, 54.190. I siti Internet in cui corre comunque il suo nome o si trovano informazioni su di lui sarebbero nel mondo 140mila.

DALL'INVIATO  
VITO FAENZA

**PIETRELcina** Un miracolo, economico, Padre Pio lo ha sicuramente fatto per la sua terra. Pietrelcina, il paesino del Sannio (3.080 residenti) dov'è nato, oggi vive un boom turistico senza pari ed il flusso ininterrotto di pellegrini (la domenica si arriva fino a 15mila presenze) ha rilanciato l'economia. «Quest'anno arriveremo al milione di pellegrini», stima Gianni Mozzillo, direttore editoriale di un mensile dedicato al frate, «il prossimo anno ad un milione e mezzo ed anche più». La prova arriva dalla vendita dell'annullo speciale sul francobollo di Padre Pio. In due giorni, il 23 e 24 settembre, le Poste ne hanno venduti 30mila.

Il flusso ininterrotto è cominciato cinque anni fa. «È stata una crescita costante. Man mano che TV e giornali si sono interessati alla figura di Padre Pio - spiega Francesco Marrone, gestore del negozio, di prodotti gastronomici locali «Punto pasta» - il flusso è aumentato in maniera impressionante. Questo ha creato molti problemi e noi operatori economici stiamo cercando di creare una associazione per evitare uno sviluppo caotico e improduttivo».

«Viviamo una situazione paradossale: io vorrei investire sapendo già che ho una clientela assicurata e non riesco a farlo», racconta Dante Molinaro, un altro trentenne, gestore di un ristorante-albergo, «Il Sannio», 700 coperti frazionati in tre sale, e 20 posti letto. Vorrebbe costruire un hotel «vero», con una settantina di camere ed una cinquantina di dipendenti. La burocrazia lo ha fermato, non riesce ad avere i contributi previsti dalla legge e il terreno di cui già dispone resta desolatamente vuoto. Eppure di un albergo qui ci sarebbe bisogno, visto che oggi questo piccolo centro non offre più di 200 posti letto, la maggior parte dislocati in case private. «Per rendervi conto dell'affluenza che registriamo - prosegue Molinaro - basti pensare che per lunedì, un giorno «morto» per il turismo, ho già prenotazioni per il pranzo per poco meno di 600 persone che arriveranno con undici pullman. È necessario fare un salto di qualità - conclude Molinaro - le presenze attuali hanno fatto avviare tantissime attività collegate al turismo. Se sarà aumentata la ricettività, cresceranno le occasioni di lavoro e di sviluppo per tutta la zona».

Lungo il percorso pedonale (la chiesa, la casa natale di Padre Pio) sono almeno una dozzina i negozi che vendono prodotti tipici, una decina quelli di oggetti di artigianato, sacri e souvenir. Ed i pellegrini comprano di tutto, dal pane fatto nel forno a legna, ai tarallini allo Strega, dagli insaccati, alla pasta fresca. Poi statuette, rosari, immagini, calendari, libri, videocassette. Ci sono oggetti con prezzi per tutte le tasche e non c'è visitatore che non porti via un ricordo. Tre agenzie bancarie, con altrettanti bancomat stanno a dimostrare, oltre ogni dub-

bio, il buon andamento dell'economia locale. Il fatturato lordo diretto dell'attività turistica è stimato in 30 miliardi l'anno, oltre ai proventi dell'indotto.

È una grande fatica tener pulite le strade del paese, visto che in organico il comune ha solo due netturini. I vigili urbani sono 3; per il traffico, nei giorni festivi, c'è sempre bisogno dell'aiuto di polizia e carabinieri. Ci sono cinque parcheggi, il più grande dei quali può contenere al massimo 200 auto ed una ventina di pullman. Mancano i servizi igienici e sono i «privati» (commercianti, bar, ristoranti) a sopportare queste carenze e le stradine sono piene di frecce con l'indicazione «WC».

Nel quadro degli interventi per il giubileo è stata finanziata una struttura ricettiva a basso costo (a 1 o 2 stelle) ed è stata prevista la sistemazione del percorso del Rosario, con realizzazione di punti di sosta e di accoglienza per i visitatori ed i fedeli. Interventi pensati sulla stima di un flusso di 400mila persone nel 2000. Si tratta di interventi largamente insufficienti se si pensa che solo nei mesi di luglio ed agosto di quest'anno sono arrivati oltre mezzo milione di visitatori.

A Pietrelcina si accusa la Regione di essere troppo e soltanto concentrata su Napoli; la provincia ed il comune di Benevento completamente assenti. Un «nuovo» asse di collegamento con i raccordi autostradali è in fase di realizzazione da 18 anni e nonostante le promesse è ben lontano dall'essere completato. Se venissero realizzati alcuni interventi infrastrutturali l'intera zona potrebbe diventare una delle «capitali» del turismo religioso del nostro paese. «Ma a quanto pare lo sviluppo di quest'area non sta a cuore a nessuno», commentano scontenti gli operatori turistici.

Padre Antonio, il parroco, glissa le nostre domande. «Fate parlare gli altri», sussurra. È stato missionario in Ciad ed è vissuto accanto a padre Pio a S. Giovanni Rotondo. Ha due occhi grandi che ti scavano dentro. Fra Nazzario è molto giovane ed è arrivato da poco in Sannio. «Sono l'abitante numero 3080 di Pietrelcina», si schermisce. Nonostante padre Pio sia il motore di tutto, ci spiegano i paesani, c'è il massimo rispetto per lui. Solo un ristorante ha «osato» chiamarsi «padre Pio» (fuori dal centro però, a Piana Romana). In paese tutto è misurato, rispettoso, contenuto anche se l'immagine del frate è onnipresente come le sue statue.

Veneziano Scocca ha scritto un libro su padre Pio: «La vita del frate con le stimate». «La ragione di questo «rispetto» - spiega - è dovuta al fatto che c'è gente qui che lo ha conosciuto e frequentato. È uno di noi, uno di «famiglia». Anche io per scrivere il libro non ho fatto altro che riordinare gli appunti ed i ricordi di mio nonno».

Di sera sul paese discende il silenzio. Pietrelcina assume un aspetto raccolto, quasi mistico. Gli abitanti, davanti alla chiesa, parlano dei problemi di tutti e di sempre. E delle migliaia di visitatori, sparisce persino il ricordo.

CITTA' E PATRONO

## Padova, Sant'Antonio è «separato in casa» ma ha un'aureola da cento miliardi l'anno

DAL CORRISPONDENTE  
MICHELE SARTORI

**PADOVA** L'hanno infilato in un dolce, in un liquore all'uovo, in un amaro. L'hanno messo sotto grappa, a benedire il bevitore dall'interno della bottiglia. Però, diciamola tutta: altro che S. Antonio, nei negozietti a fianco della Basilica il ricordino che va per la maggiore è Pinocchio: «classicità italian toy».

Dentro la Basilica, frotte di pellegrini - fuori dalla corriera, quaranta minuti medi a disposizione, dentro la corriera e via - toccano la tomba fiduciosi. Appesi, richieste ed ex voto. Stampelle inutili, gessi superflui, foto di disastrosi incidenti, l'istantanea di un bambino consacrato al santo «per fallito rapimento». I frati confessano. In cinque, sei, sette lingue diverse.

Entrano, ogni anno, sui cinque milioni di persone. Gran giro. Anche gran business, per Padova? Chissà. In decenni, o secoli, nessuno ha mai fatto uno straccio di conto. La basilica è del Vaticano: «Le offerte dei pellegrini vengono inviate direttamente alla Santa Sede», dice padre Domenico Carminati, rettore della quarantina di frati impegnati nella basilica, e «stipendiati» da Roma assieme a venti guardiani. Ergo, lui non tiene conti.

I pochi beni del Santo sono in qualche modo della collettività: amministrati da un ente, la «Venerabile Arca», che ha cinque membri su sette di nomina comunale, e possiede un po' di terreni e case affittate. Gli introiti, sospira il rettore, «non bastano nemmeno per la manutenzione ordinaria».

C'è l'impero editoriale del «Messaggero di Sant'Antonio»: 1.300.000 copie mensili, edizioni in un'infinità di lingue, un bilancio di 38 miliardi, offerte incluse:

«Però passate in toto alla Caritas Antoniana», secondo il direttore, padre Agostino Varotto. Il Messaggero ha 140 dipendenti e dodici frati, riceve 200.000 lettere all'anno. È comproprietario di una tipografia con altri 205 dipendenti ed un'agenzia di distribuzione.

Quanto si può stimare? Forse un bilancio globale di un centinaio di miliardi. E quanti altri per le attività private attorno, le trattorie, i banchetti di candele delle «coronare», gli alberghi? Mah. Altri conti mai fatti. «È che bisognerebbe fare», secondo Gianni Potti, un ex assessore dc che ora, da titolare di un'agenzia di comunicazioni, coordina molti happening antoniani: «È vero che qua c'è un turismo religioso molto cheap, comitive che passano, si portano al pranzo al sacco, più di un ricordino non comprano. Però sono tanti, tantissimi, e col Giubileo raddoppieranno...».

Potti sta cercando da un paio d'anni di definire un logo ufficiale di Padova: «Città del Santo». Obiezioni laiche: e perché non «di Giotto»? O «di Galileo»? Morale: Sant'Antonio sta guadagnando terreno, ma non ce l'ha ancora fatta. Padova, si sa, è la città delle separatezze.

«Antonio è un fenomeno prevalentemente esterno alla città. Una figura internazionale attorno alla quale è stata costruita una gigantesca macchina di gestione. Ma i padovani lo ignorano». Conferma il sociologo Sabino Acquaviva. «Quanto ai frati: se hanno in-

fluenza politica, non si avverte. E un peso economico... Una volta, forse».

Nega, al contrario, padre Domenico: «Separatezza? Ma se la cosa che mi ha più colpito venendo qui è il legame profondo tra la basilica e la città, molto più intenso, ad esempio, di quello tra assisiani e san Francesco! I padovani ce l'hanno nel cuore, Antonio. Però sono persone riservate». Non si gasò troppo, la città, neanche quando la mala del Brenta rubò il mento del Santo, sette anni fa. Nè quando al rapimento seguirono il ritrovamento ed il pentimento di Felice Maniero.

«Ma perché i padovani non sbandierano mai niente. Gente discreta», insiste don Paolo Giuriati, sociologo docente in Seminario, autore di infinite ricerche sul Santo e dintorni.

Le quali concludono...? «Che un terzo dei visitatori della basilica sono proprio padovani, che avvertono Antonio come un fratello maggiore, che dialogano con lui familiarmente. Vuol sapere quali sono le tre grazie più richieste? Gli chiedono di illuminarli nello smarrimento, di aiutarli a consolare chi soffre, di insegnargli ad amare il prossimo. Quei miracoli un po' folkloristici, come trovare le cose smarrite, scovare un fidanzato o preservare dagli incidenti sono agli ultimi tre posti». Don Paolo è un pasdaran del Santo: «Di separatezza parlano preti invidiosi e intellettuali con la puzza al naso. Antonio è il vero modello di intellettuale organico alla base, uno

che si sposò immediatamente con Padova». Predicava contro usurai e avari, «gente maledetta». Usura, sosteneva Antonio, «è tutto ciò che si riceve in più del capitale». È andata a finire che gli hanno intestato una banca, l'Antoniana. Pochissimo altro, però, stando alla conta di don Paolo: «Due bar, due ristoranti, tre negozi, un'officina».

E siamo di nuovo al santo «separato». Antonio non è Marco, a cui tutta Venezia si è intestata.

Padre Agostino, il direttore del Messaggero, media: «La separatezza era vera, ma sta per essere superata. Con tangenti non si erano interrotti i contatti tra la basilica e le istituzioni cittadine, per un po' i frati hanno fatto da soli. Adesso no, adesso la città è di nuovo attenta ai bisogni della Basilica: che sono enormi, impianti da rifare, tetti instabili, cedimenti strutturali...». Insomma, se anche ci sono profitti di culto, gli schiè finiscono in altre opere: di bene, sottinteso.

Grande amico dei frati è il sindaco Flavio Zanonato, piadessino. Sfoglia volentieri un distintivo francescano. Trascina in basilica ogni visitatore illustre: da Occhetto a D'Alma, da Veltroni a Rutelli. La destra no, non ci sono tracce di passaggi ufficiali di Berlusconi, Fini, Galan.

Sulla «separatezza» Zanonato s'infiamma: «Macché. C'è una enorme collaborazione tra frati e comune: tra l'altro abbiamo appena deciso assieme il gemellaggio Padova-Coinbra». Aveva intuito bene Giovanni Comisso.

Più che separata, Padova «è come una torta di mille foglie»; ha «un sapore di prepotentissimo provincialismo nella giusta certezza di sapersi per diverse ragioni metropolitane richiamate da molte parti del mondo». Con l'università, o con Antonio.

DON GIURIATI  
SOCIOLOGO  
«In realtà i fedeli guardano al protettore come a un fratello maggiore»



Capriccio  
su RTL 102.5  
a Capriccio  
questa sera  
alle 22.00  
si parlerà  
dell'Alter Ego  
Erotico  
con Ambra.

Capriccio, il sesso senza miti. Ogni domenica con Luca Viscardi, il dottor Bernorio e tutti gli ascoltatori di una radio unica, come la sua frequenza: 102.5!

Linea ascoltatori 02/251515    Linea verde giochi 167/102500    Web site: www.rtl.it